

VEGLIA PASQUALE 2014
A CURA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA
Torino, Cattedrale 19 aprile 2014

«Svegliati, o tu che dormi, destati dai morti e Cristo ti illuminerà».

Con questo forte invito l'apostolo Paolo richiamava i suoi cristiani di Efeso ad alzarsi da una situazione di torpore spirituale in cui erano caduti dopo aver accolto la luce della fede in Cristo. E aggiungeva: *«Un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi come figli della luce; il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità»* (Ef.5-8.14).

In questa notte santa della Veglia pasquale il cero acceso, simbolo di Cristo risorto, illumina le tenebre e si alza il canto entusiastico della Chiesa: *«O notte veramente gloriosa in cui la luce di Cristo ha vinto le tenebre del peccato e della morte»*. Celebrare la Pasqua significa lasciarsi illuminare da questa luce e passare con Cristo dalla morte alla vita. Si tratta di un passaggio che, iniziato con il Battesimo, si attua giorno per giorno durante tutta l'esistenza del cristiano. Per questo tra poco rinnoveremo le promesse del nostro Battesimo e avremo la gioia di accogliere nuovi membri nella nostra Chiesa nei catecumeni, che riceveranno i tre sacramenti della iniziazione cristiana. Tutto ciò ci richiama con evidenza i doni di grazia che tutti abbiamo ricevuto e che insieme con loro vogliamo confermare.

Sono doni di vita vera ed eterna, che immettono nella nostra esistenza di peccatori il germe di quella rinascita spirituale che ci fa creature nuove e sante per opera dello Spirito che ci è stato dato. Ma tocca a noi rispondere a questi doni con l'impegno di morire con Cristo al peccato una volta per tutte e rinunciare a seguire il nostro egoismo, le nostre passioni ingannatrici, la nostra innata superbia per imparare ad amare e a servire. Per questo, grida ancora l'apostolo Paolo: *«Consideratevi morti al peccato ma viventi per Dio in Cristo Gesù»*. Siamo dunque liberi dal peccato e dalla morte perché siamo stati uniti a Cristo, sepolti con lui nella morte e resi partecipi della sua risurrezione. Si tratta di una libertà che ci fa forti e capaci di vincere il male, che è in noi e attorno a noi, e ci rende portatori nel mondo della Pasqua del Signore. È questa la certezza di fede che deve risuonare nelle nostre coscienze personali, in ogni famiglia e comunità, nell'intera società.

La risurrezione di Cristo da morte, infatti, innesta nella storia una forza sconvolgente di cambiamento di cui noi cristiani siamo chiamati a farci carico *«comportandoci con ogni bontà, giustizia e verità»* per dare al mondo la testimonianza che siamo *«figli della luce»*. Un impegno che ci sprona a lottare affinché la vita trionfi sempre sulla morte, la dignità e l'accoglienza di ogni persona prevalgano su interessi commerciali o politici, il vero bene dell'uomo sia perseguito ad ogni costo, anche sul piano familiare, sociale ed in ogni ambito del vissuto e delle attività umane, dal lavoro alla cultura, dalla politica all'economia, al tempo libero.

Non possiamo rassegnarci di fronte ad un mondo dove il valore primario della vita viene considerato sempre meno e dove solo una vita giudicata buona, bella e felice è

degnata di essere messa in grado di esistere. Promuovere la vita di tutti e di ciascuno significa farsi carico con impegno delle situazioni più estreme di morte e di emarginazione, che tendono a prevalere nella mentalità, nella cultura e nella stessa legislazione che regola l'esistenza della persona.

«*Non abbiate paura, voi!*» dice l'angelo alle donne accorse al sepolcro di Cristo. «*So che cercate Gesù il crocifisso. È risorto, non è qui*». **Cristo non è più nel sepolcro, non abita là dove c'è l'impotenza e la paura di testimoniare e vivere la verità sull'uomo e sulla vita, l'indifferenza verso gli altri, il rifiuto di chi è diverso da sé per cultura, nazione o religione, l'egoismo che uccide più di tante guerre. Cristo abita là dove c'è un uomo che sa amare, sperare, soffrire fino a dare la vita per il prossimo; là dove la vita è difesa e promossa a qualsiasi costo dal suo sorgere al suo naturale tramonto, là dove si deve lottare perché i diritti al lavoro, a una casa e a una famiglia, a una sanità dove la persona del malato sia presa in carico per le sue necessità fisiche e interiori, a un ambiente salubre e ricco di relazioni positive siano garantiti ad ogni cittadino e la giustizia e legalità siano promosse in vista del bene comune di tutti.**

Viviamo in un tempo di tiepidezza spirituale e civile, in cui il torpore e una rassegnazione investono anche tanti cristiani e stemperano gli slanci generosi di fede, e di solidarietà, all'interno di una quotidianità tesa solo a gestire al meglio la propria vita, senza entusiasmo e progettualità per il futuro, dove chi è povero lo diventa sempre di più e chi sta bene riceve profitti e ricompense sempre più grandi. La Pasqua rompe tutti questi schemi precostituiti da scelte economiche e sociali che privilegiano i pochi a scapito dei molti, ci spinge a superare le nostre paure, penetra con la sua forza dirompente dentro le situazioni stagnanti in cui ci muoviamo e ci invita a svegliarci dal sonno dell'acquiescenza sterile e dello scoraggiamento. La luce di Cristo, che ci illumina, non lascia niente nell'ombra e ci permette di vedere bene il cammino da compiere insieme per un progresso che investa l'esistenza di ogni persona e la renda protagonista del suo futuro per una città più giusta e solidale.

Tutto è possibile per chi crede in Cristo risorto, nessun traguardo gli è escluso e nessuna situazione, anche la più tragica e definitiva, resta tale senza possibilità di cambiamento. Ma occorre che questo messaggio lo proclamiamo, noi credenti, ogni giorno e lo viviamo con coerenza in famiglia, nell'ambiente di lavoro, nella professione e nella società.

«***Andate a dirlo ai discepoli che Gesù il crocifisso è risuscitato dai morti***»: è la consegna data alle donne, ma è anche la consegna che questa notte la Chiesa ci invita ad accogliere, il mandato missionario che tocca la coscienza e l'esistenza di ognuno di noi per spronarci a rendercene responsabili e divulgatori. Non possiamo tacere ciò che questa notte ci unisce insieme nella professione della fede e nella celebrazione dell'evento stupendo della nostra salvezza. Se siamo convinti che Cristo è veramente risorto da morte, lo dobbiamo testimoniare con scelte concrete di vita nuova, a tutti senza timore e con grande gioia. La Pasqua del Signore infonda nel nostro animo la determinazione di mostrare che solo in lui, il risorto e il vivente, c'è il riferimento più sicuro per dare ad ogni

persona e all'intera società la luce necessaria a percorrere la strada dell'autentica promozione umana e della vera pace. Le promesse battesimali, che tra poco rinnoveremo, siano il suggello del nostro impegno a vivere la fede in Cristo morto e risorto con una coerente accoglienza del Vangelo e con una sua coerente attuazione coraggiosa di fronte a tutti. Amen.